

## Consorzi di biblioteche a confronto

A Parigi l'undicesimo ICOLC autunnale

Se c'è un convegno nel quale le informazioni scambiate hanno un valore pari o addirittura superiore ai contenuti stessi degli interventi presentati, questo è il convegno dell'ICOLC.

L'International Coalition of Library Consortia (ICOLC) nasce nel 1997 come un'organizzazione informale di consorzi di biblioteche e riunisce ad oggi più di 200 consorzi di tutto il mondo.<sup>1</sup> Il filo conduttore dei convegni dell'ICOLC che si tengono ogni sei mesi rigorosamente, in primavera, negli Stati Uniti e, in autunno, in Europa sono i contratti di licenza di uso e le esperienze positive o negative dei consorzi nella conduzione delle negoziazioni con gli editori. ICOLC cerca di favorire l'incontro tra biblioteche e editori, di raccogliere le istanze delle prime e la necessità di promuovere nuovi prodotti dei secondi, di presentare le *best practices*, di trovare soluzioni condivise tra consorzi ed editori per affrontare insieme la complessità delle tematiche relative allo sviluppo delle collezioni digitali. I principali temi affrontati nell'incontro autunnale dell'ICOLC, che quest'anno si è tenuto a Parigi<sup>2</sup> dal 25 al 28 ottobre, sono stati la crisi economica e il ritorno di investimento dei contratti di licenza. Tra gli altri temi discussi nelle dodici sessioni del convegno: lo stato dell'arte dei repository<sup>3</sup> ad accesso aperto in alcuni paesi europei, i nuovi OPAC, gli ERMS, i *pricing models* e i criteri per la deter-

minazione del costo delle riviste, la conservazione del digitale, i progetti di digitalizzazione di massa, il Google Settlement, ovvero l'accordo concluso da Google nel 2008 con editori e autori. Due "non-conferenze" (*unconferences*) sono state introdotte quest'anno nel programma: la prima sul tema delle biblioteche del ventunesimo secolo (moderatori: Mary John Crowley e Paola Gargiulo) e la seconda concepita come un quiz: domande e risposte dai partecipanti al convegno (moderatori: Nol Verhagen e Wilma Mossink).

Ricco di interventi e di spunti di riflessione, il convegno europeo dell'ICOLC ha visto quest'anno la quasi totale assenza di rappresentanti provenienti dagli Stati Uniti. Nella prima sessione del convegno dedicata alle negoziazioni e condotta da Nol Verhagen (Olanda) si sono confrontati i rappresentanti di alcuni consorzi di biblioteche per capire quale impatto la crisi economica abbia avuto sui contratti sottoscritti in diversi paesi europei: Olanda, Gran Bretagna, Finlandia, Francia, Italia, Germania e Spagna. Nel complesso gli editori hanno dimostrato di essere abbastanza flessibili nel praticare sconti o aumenti contenuti ai loro prodotti, che si tratti di database, di pacchetti di periodici o altro. Ciò vale per quasi tutti gli editori, piccoli, medi e grandi, con l'unica eccezione dell'editore Elsevier. La crisi economica ha accresciuto in tutti i paesi l'attenzione per

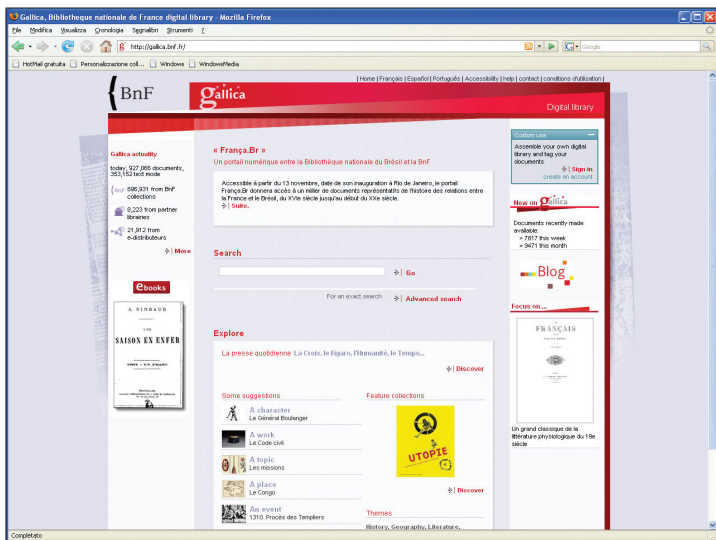
le clausole di *opt-out*, ovvero per quelle clausole che consentono ai sottoscrittori di uscire da un contratto e, naturalmente, per quelle di "accesso perpetuo".

In Gran Bretagna il JISC<sup>4</sup> Collections è riuscito a rinegoziare le clausole di alcuni contratti ottenendo in alcuni casi un azzeramento del *price cap*<sup>5</sup> (AIP, OUP), in altri una riduzione dello stesso (Springer, Wiley-Blackwell, SAGE) o uno sconto per le istituzioni che sono riuscite ad anticipare i pagamenti (ACS). Sulle differenze di atteggiamento degli editori nei confronti dei vari consorzi sembrano incidere numerose variabili. Certamente l'organizzazione e la struttura del sistema universitario, le sue dimensioni, la *governance* all'interno di un consorzio, il suo potere di acquisto possono talvolta condizionare i risultati delle negoziazioni. I relatori della sessione sulle negoziazioni hanno quindi riportato i dati comparativi sul download degli articoli dei principali contratti di licenza in alcuni paesi europei e sul costo del singolo articolo scaricato (*price per download*). Dalla comparazione emergono rilevanti discrepanze tra un paese e l'altro: l'Olanda, per esempio, dichiara un prezzo per download molto basso per il contratto Elsevier, mentre l'Italia spende in proporzione di meno per la sottoscrizione del contratto vigente (2008-2012) ma sembrerebbe avere un *ppd* più alto. Alcuni consorzi puntano decisamente ad allargare il loro raggio di azione a temi che non siano unicamente le negoziazioni dei contratti e tra questi: il sostegno ai nuovi modelli della comunicazione scientifica (Open Access), l'*electronic publishing*, la digitalizzazione, la valutazione della ricerca.

Sempre nella prima giornata un'altra sessione comparativa è stata quella sullo stato dell'arte dei repository ad accesso aperto nei diversi paesi europei. La crescita del numero dei repository è un dato ormai costante in Europa.<sup>6</sup> La Directory of Open Access Repositories (OpenDOAR) registra, a novembre 2009, 1.513 repository attivi (<http://www.opendoar.org/find.php>). Wilma Mossink (Knowledge Exchange) ha presentato la situazione dell'Olanda un paese nel quale i depositi ad accesso aperto hanno da lungo tempo superato la fase di start-up e operano in una fase di piena maturità. La media degli *items* contenuti nei repository olandesi è altissima: 27.584 a fronte di una media europea nel 2008 di "soli" 8.545 *items*. La Mossink stima che il 35% della ricerca prodotta in Olanda venga archiviata ad accesso aperto. Tra le tipologie di materiale archiviato prevale di gran lunga l'articolo scientifico sia nella forma di *preprint* che di *postprint*. In rapida e costante evoluzione la situazione presentata da Paola Gargiulo (CASPUR) per l'Italia, paese nel quale si registrano 51 depositi attivi alla data di novembre 2009. La Gargiulo ha sottolineato l'efficacia dell'azione del Gruppo di lavoro OA della CRUI al quale va dato il merito di avere pubblicato ad aprile 2009 tre raccomandazioni: sugli archivi aperti, sulla valutazione della ricerca e sulle riviste OA. In Italia esiste un'unica *policy* mandataria di tipo istituzionale (*Institutional Mandate*): quella dell'Istituto superiore di sanità. Nel 2010 partirà invece la *policy* mandataria di Telethon (*Funder Mandate*), la seconda *charity* italiana, per far sì che tutti i risultati delle ricerche finanziate da Telethon

vengano archiviati ad accesso aperto in PubMedCentral. Teresa Costa, del consorzio portoghese Biblioteca do Conhecimento Online (<http://www.b-on.pt/>), ha delineato le tappe della “Green Road”<sup>7</sup> in Portogallo, paese nel quale le prime iniziative sono state condotte e porta-

1993. Nel 2005 il Ministero della cultura francese ha erogato 8 milioni di euro per dare un nuovo impulso a Gallica. Dal 2005 infatti Gallica rientra a pieno titolo nei progetti di digitalizzazione di massa, in quanto ha tra i suoi obiettivi quello di raggiungere il ragguardevole numero di 100.000 documenti digitalizzati all'anno. La riduzione dei tempi di digitalizzazione, ha sottolineato Bruckmann, è in parte dovuta all'evoluzione delle macchine per la scansione digitale e dei software per il riconoscimento ottico dei caratteri e, in parte, alla decisione di passare dal controllo manuale al “controllo automatico” del volume digitalizzato e di eliminare la fase di selezione titolo per titolo. Di recente la biblioteca ha anche deciso di digitalizzare 16.000 titoli in copyright. L'idea infatti è quella di far evolvere Gallica verso la dimensione di “Biblioteca nazionale digitale”. Tra le novità del progetto anche una nuova interfaccia di ricerca che in futuro sarà sempre più *web 2.0 oriented*. Ovviamente Gallica deve oggi cercare sinergie e confrontarsi con altri progetti su scala nazionale e



## Home page di Gallica

internazionale quali ad esempio Europeana e lo stesso Google Settlement.

Le problematiche sui diritti di accesso ai dati e ai metadati indicizzati da Europeana sono state descritte da Patrick Pfeiffer.

Lanciata nel novembre 2008 come la grande biblioteca digitale europea, Europeana<sup>11</sup> (<http://www.europeana.eu/portal/>) è in realtà un aggregatore di contenuti estremamente eterogenei, una sorta di *discovery tool* per i metadati di 4,6 milioni di oggetti digitali messi a disposizione dai vari data provider (le biblioteche nazionali, le biblioteche accademiche, gli archivi, i musei). Pfeiffer ha quindi sottolineato come il nodo cruciale del progetto ruoti intorno alle politiche che consentono l'uso e il ri-uso dei metadati. La proposta di Europeana è di adottare alcuni tipi di licenze Creative Commons per consentire il riutilizzo anche a fini commerciali dei metadati.

Wouter Schallier, Executive Director di LIBER, l'associazione che riunisce 400 biblioteche di ricerca in 40 paesi europei, ha introdotto l'argomento del Google Settlement. LIBER infatti ha pub-

blicato a settembre 2009 una dichiarazione<sup>12</sup> a favore dell'accordo concluso da Google ad ottobre 2008 con l'Association of American Publishers (associazione degli editori americani) e con l'Authors Guild. Schallier ha sottolineato come l'accordo penalizzi fortemente i paesi europei in quanto si applica esclusivamente a materiale pubblicato negli Stati Uniti. Questi ultimi godranno quindi di una sorta di "vantaggio competitivo culturale" rispetto all'Europa.

Tra i rischi dell'accordo, invece, Schallier ha evidenziato quello di concedere a Google un controllo quasi monopolistico sulla distribuzione e commercializzazione di 30 milioni di libri.

Problematico appare anche l'aspetto della conservazione a lungo termine del materiale digitalizzato.

In un botta e risposta improvvisato John Orwant (Google Engineering) ha ribattuto punto su punto ai dubbi espressi da LIBER e, più in generale, alle perplessità emerse nell'ultimo anno sull'accordo concluso da Google. Parlando a braccio e in modo deciso e sicuro, Orwant ha difeso il *Settlement*, che

si applica per il 70% a libri pubblicati negli Stati Uniti fuori commercio (out of print) e in copyright e per il restante 30% a libri pubblicati sempre negli Stati Uniti in commercio e in copyright (10%) e a libri di pubblico dominio (20%). Le biblioteche in Europa potranno beneficiare di un accesso ai volumi solo pagando un "abbonamento" che secondo Orwant dovrebbe avere un costo contenuto (il modello commerciale e le tariffe non sono ancora note). Google sarebbe anche favorevole ad estendere l'accordo ad altri paesi, ma la complessità delle legislazioni nazionali, la mancanza di armonizzazione in materia di diritto di autore (nonostante le direttive europee) e il numero di attori coinvolti rende al momento questa scelta improponibile. Sul problema della conservazione Orwant ha detto che se mai Google dovesse fallire, tutto l'accesso al contenuto digitalizzato verrebbe chiuso e la responsabilità tornerà nelle mani delle biblioteche.

Quanto al tema ricorrente della conservazione delle collezioni digitali, la riflessione sull'argomento è articolata e non può essere discussa in dettaglio in questa sintesi. Il primo problema da affrontare è senza dubbio quello di diffondere una consapevolezza sull'urgenza del problema della conservazione digitale. Il fatto che al momento esistano per i periodici elettronici (*e-journals*) alcune iniziative di conservazione a lungo termine ormai consolidate come LOCKSS e Portico non esaurisce assolutamente la pletora di casistiche che necessitano di un'azione di conservazione. Certamente in questo campo la sinergia e la collaborazione tra i vari attori della fi-

liera del libro si rivelano cruciali. Nel 2008 il JISC ha pubblicato un accurato studio sul tema della conservazione del digitale e, più in particolare, sui progetti di archiviazione dei periodici elettronici dal titolo *A comparative study of e-journals archiving solutions*, <<http://www.slaite.org.uk/news/archive/0805/jiscejournal-report.pdf>>.

Una sessione del convegno è stata dedicata agli *electronic resources management systems* (ERMS), alla loro applicazione e valutazione. Restano fortissimi i dubbi circa l'effettiva utilità di questi strumenti, dal momento che molte analisi hanno dimostrato che si tratta di software ancora non maturi. Nella comparazione tra un prodotto e un altro<sup>13</sup> emerge infatti molto chiaramente che nessun ERMS risponde a tutti i requisiti richiesti da un consorzio di biblioteche. In particolare tra le criticità dei prodotti disponibili sul mercato va rilevata la loro scarsa capacità di integrarsi con le altre componenti della biblioteca digitale.

Nella prima sessione del 28 ottobre l'immane Nol Verhagen ha discusso con i presenti dei criteri per la determinazione dei prezzi nel passaggio dalla carta al digitale. Lo spunto per la sessione è stato offerto dall'annuncio di Alexander Van Boetzelaer, Director of Strategy Science & Technology dell'Elsevier, di riconsiderare tali criteri sulla base del passaggio sempre più spinto delle collezioni di periodici al "solo elettronico". Nel contesto digitale infatti non ha più senso fare riferimento alla logica dell'abbonamento e gli editori cercano alternative concrete per determinare il costo delle riviste. Tra i criteri proposti dall'Elsevier:

– il numero di utenti potenziali (*full time equivalent*): “all things being equal an institution with 1,500 staff and students would pay less than an institution with 25,000 staff and students for access to the same journal”;

– il tipo di ricerca che viene prodotto da un’istituzione accademica, ossia se un’università è focalizzata sulla didattica oppure sulla ricerca;

– il differente potere di acquisto tra le varie istituzioni nei differenti paesi: “an institution in an emerging market like Indonesia would be charged less than an institution in a mature market like the United Kingdom for access to the same journal”.<sup>14</sup>

Decisamente interessante il report confidenziale di Paribas sul mercato dell’informazione scientifica presentato nella stessa sessione da Lorraine Estelle del JISC Collections.

Dal rapporto emergono chiaramente le peculiarità del mercato dell’informazione scientifica: il diminuito potere di acquisto per le biblioteche in USA e in Europa, la tendenza degli editori più grandi a spingere fuori dal mercato gli editori più piccoli, la tendenza ad accrescere il valore dei pacchetti aggiungendo contenuti di tipo eterogeneo (e-book, database ecc.), la tendenza ad esternalizzare e trasferire nei paesi emergenti alcuni processi del lavoro editoriale, la necessità di razionalizzare e automatizzare ulteriormente i processi di back office per ridurre i costi.

Nell’ultimissima sessione del convegno dedicata agli “aggiornamenti”, è da segnalare l’intervento di Hazel Woodward (JISC) che ha descritto i primi risultati di uno studio condotto all’interno del JISC National e-books observatory project. Nel 2008 il JISC

ha negoziato con gli editori l’accesso a 36 libri di testo per tutte le università britanniche. Nella seconda fase del progetto sono stati studiati i comportamenti di ricerca degli utenti attraverso l’esame dei file di log, alcuni *focus groups* e un’indagine che ha coinvolto 52.000 studenti in tutta la Gran Bretagna. I primi risultati dello studio mettono in luce che: la domanda per i libri di testo continua ad essere molto alta in tutte le università britanniche; la disponibilità della copia elettronica non ha un impatto negativo sulla vendita delle copie cartacee; l’utilizzo dei libri di testo è da mettere in relazione con il calendario accademico; il 31% degli studenti accede ai testi in remoto fuori dal campus; gli studenti considerano come valore aggiunto di un e-book il fatto di potere usufruire di un accesso 24 ore su 24; il tempo medio di lettura su schermo delle giovani generazioni è di 13 minuti per sessione, otto pagine per volume. In altre parole la tecnica di lettura di un manuale elettronico sembra essere completamente diversa da quella di un qualsiasi testo cartaceo.

Degno di menzione anche l’intervento della svedese Anna Lundén, coordinatrice del consorzio svedese BIBSAM, che è riuscito a negoziare con ISI Thomson lo scarico nei repository locali di tutti i dati della banca dati Web of Science per condurre analisi sulla valutazione della ricerca prodotta in Svezia. A novembre sarà inoltre lanciato SwePub, un’anagrafe nazionale della ricerca svedese che, laddove possibile, offrirà anche libero accesso al full-text degli articoli.

Estremamente ricco e variegato, ICOLC è un appuntamento irrinunciabile per chi

lavora nei consorzi allo sviluppo delle collezioni digitali. Molti temi e dubbi che riguardano il futuro delle biblioteche digitali non trovano ancora ad oggi una risposta adeguata, ma la strada del confronto tra consorzi, l’ottica di sistema, la sperimentazione di soluzioni innovative e creative si riveleranno elementi fondamentali per lo sviluppo futuro delle biblioteche digitali.

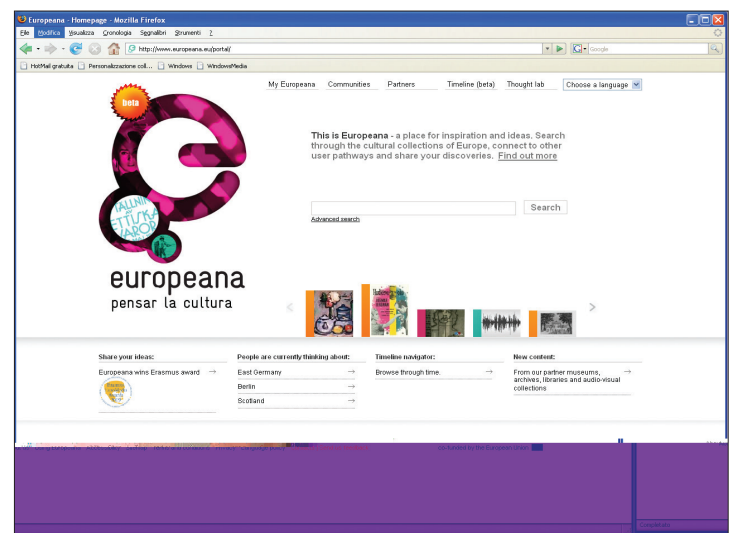
Maria Cassella

Università degli studi di Torino  
maria.cassella@unito.it

Note

- <sup>1</sup> L’elenco dei consorzi di biblioteca membri di ICOLC si trova alla pagina <<http://www.library.yale.edu/consortia/icolc/members.html>>.
- <sup>2</sup> <<http://www.couperin.org/spip.php?article592>>.
- <sup>3</sup> Il termine “repository” viene utilizzato in questo report come sinonimo di “deposito ad accesso aperto”.
- <sup>4</sup> Joint Information Systems Committee, <<http://www.jisc.ac.uk/>>.
- <sup>5</sup> “Nel caso di contratti pluriennali, il *price cap* è l’aumento del costo degli abbonamenti, predeterminato in sede di contratto, che può oscillare tra il 5 e il 7%.” Definizione tratta dal Glossario sui contratti del Ciber, <<http://www.uniciber.it/index.php?id=124#pi>>.

- <sup>6</sup> Sullo stato dell’arte dei repository in Europa si veda MAURITS VAN DER GRAAF, *The European Research Repository Landscape 2008*, edited by Marjan Vernooy-Gerritsen, Amsterdam University Press, 2009, <<http://www.surf-foundation.nl/en/publicaties/Pages/TheEuropeanResearchRepositoryLandscape2008.aspx>>.
- <sup>7</sup> Nel movimento OA si definisce “Green Road” la strada dell’autoarchiviazione nei depositi ad accesso aperto.
- <sup>8</sup> Sull’esperienza del primo repository portoghese si legga l’articolo di Miguel Ferreira et al., *Carrots and sticks: some ideas on how to create a successful institutional repository*, “D-Lib Magazine”, 14 (2008), n. 1/2, <<http://www.dlib.org/dlib/january08/ferreira/01ferreira.html>>.
- <sup>9</sup> Nel 2008 invece i repository attivi in Portogallo erano 17.
- <sup>10</sup> Disponibile all’indirizzo <[http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/pals3/pirus\\_finalreport.pdf](http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/pals3/pirus_finalreport.pdf)>.
- <sup>11</sup> Sul progetto si legga anche la voce “Europeana” su Wikipedia, <<http://it.wikipedia.org/wiki/Europeana>>.
- <sup>12</sup> Il LIBER Position Statement si trova all’indirizzo <<http://www.libereurope.eu/node/415>>.
- <sup>13</sup> In modo particolare il consorzio portoghese b-on ha svolto già nel 2006 e successivamente nel 2008 uno studio per la selezione di un ERMS.
- <sup>14</sup> L’annuncio è di Luglio 2009 e lo si trova all’indirizzo <[http://www.elsevier.com/wps/find/journalpricing.cws\\_home/reconsidering\\_journal\\_pricing](http://www.elsevier.com/wps/find/journalpricing.cws_home/reconsidering_journal_pricing)>.



Home page di Europeana